



LETTERATURA E POLITICA

Il principe Myškin e la croce di stagno

La straordinaria opera letteraria di Fëdor Michajlovič Dostoevskij si svolge sotto un codice estetico originale, che mira alla verità delle cose, quasi in una lunga confessione (auto)biografica del proprio tempo, in cui le contraddizioni di quella modernità che si voleva atea emergevano ormai con violenza. Dando luogo ad un'estetica «ottenebrata» dal «sacrilegio e dall'anarchia». Avvertendo lo spaccamento dell'animo slavo davanti all'autodistruzione della civiltà latina, invitava la Russia a non lasciarsi fagocitare dal mantra occidentale del progresso, epitomato nella stessa costruzione di San Pietroburgo, «la città più astratta e premeditata del globo terrestre», come ricorda Roberto Valle nel recente *Lo spleen di Pietroburgo. Dostoevskij e la doppia identità russa* (Soveria Mannelli, Catanzaro, Rubbettino, 2021, pagine 366, euro 25).

Nell'identità russa, Dostoevskij scorgeva piuttosto la fonte di un ordine civile complementare a quello occidentale, e una felice sintesi tra le esigenze della comunità e quelle dell'individuo, nel rifiuto della spersonalizzazione, della riduzione della libertà a mero benessere e della sconfitta storica della trascendenza.

Affermando che «il cristianesimo è l'unico rifugio per la Terra Russa da tutti i suoi mali», egli propose un'interpretazione trasfigurata della storia alla luce del racconto evangelico, in cui l'Incarnazione confuta la pretesa del materialismo ateo di ridurre l'opera della salvezza a una bonifica dell'ambiente sociale e di rinchiudere gli uomini nell'appagamento dei propri bisogni. Più del pane, l'uomo ha la radicale necessità della bellezza che nasce dal riconoscersi fratelli, «lavorando l'uno per l'altro». Si oppose così alla proletarizzazione e alla lotta di classe imperanti in Europa proponendo un recupero delle forme associative di matrice rurale, la comune contadina e

la cooperativa artigiana.

Questo ideale comunitario volto a colmare il divario tra *intelligentsia* e popolo emerse in lui nel corso della durissima esperienza dell'esilio in Siberia e dei lavori forzati accanto a prigionieri di ogni risma. Trasfigurando il popolo russo in Sonja, la prostituta croi-
na di *Delitto e castigo*, Dostoevskij ne fa baciare il piede dall'intellettuale omi-

cida Raskólnikov mentre confessa: «Non mi sono inchinato davanti a te, bensì davanti a tutta la sofferenza umana» chiosando: «Tutto quel fango aveva sfiorato soltanto il suo corpo; nel suo cuore non era ancora penetrato neppure un atomo di depravazione».

Anche per questo, non credeva alle sirene del socialismo politico di matrice giacobina e sbeffeggiava quegli intellettuali che, in nome di un umanitarismo astratto, proclamavano nei salotti l'amore per l'uomo in generale,

proprio mentre si approfittavano in patria del popolo e intendevano tenerlo in soggezione, senza cioè compiere quei passi necessari a ricostruire la società dopo l'abolizione della gleba del 1861: «È perfettamente inutile precipitarsi chissà dove per dimostrare il proprio eroico amore per l'umanità quando una tale prova potremmo fornirla tante volte nella nostra stessa casa, verso coloro che ci sono più vicini».

A tal proposito, Dostoevskij ci ricorda come la «carità singola» sia il presupposto della «carità sociale», che senza la prima è vacua. Il protagonista de *L'Idiota*, il principe Myškin, forzato a spogliarsi del proprio crocifisso di stagno da un ricco mercante che gliene offre uno d'oro, da principio se ne rammarica, ma poi realizza che proprio quello «scambio di croci» può fondare «un patto di fratellanza».

Con queste premesse, il programma politico che Dostoevskij propugnò con insistenza, specie nell'ultima fase della sua vita, fu incentrato sull'impegno per l'alfabetizzazione dei contadini, premessa al loro inserimento sociale e lavorativo, combattendo il «nichilismo pratico e affaristico» che risuc-

Dostoevskij propugnò con insistenza l'alfabetizzazione dei contadini, premessa al loro inserimento sociale e lavorativo, combattendo quel «nichilismo pratico e affaristico» che risucchia ogni slancio vitale





chia ogni slancio vitale, come esprime tragicamente la parabola raccontata ne *Il giocatore*.

Solo attraverso questa operazione di recupero dei valori autenticamente russi ci si sarebbe potuti opporre alla "tragedia della modernità" per «vivere degnamente nella libertà».